

La Sicilia 20 Marzo 2012

## **Pizzo al titolare dello stabilimento balneare condanna fra i 12 e i 9 anni a “santapaoliani”**

Denunciare il «pizzo» conviene. Consideratela anche una frase fatta, da spot da «Pubblicità progresso», ma stavolta, a supporto delle parole, ci sono anche i fatti. Quali? Ma è presto detto: le pesantissime condanne inflitte dai giudici della II sezione del Tribunale di Catania a tre presunti esponenti del clan Santapaola, gli stessi che erano stati arrestati nel maggio di due anni fa a conclusione di un'indagine avviata dalla squadra mobile sulla scorta della denuncia della vittima, a sua volta titolare di uno stabilimento balneare e socio di Confcommercio Catania. I giudici hanno inflitto 12 annidi reclusione ad Alfio Cristaldi, considerato il leader del gruppo e cugino, fra l'altro, di quel Venerando che, uomo d'onore, è sempre stato considerato il capo della frangia dei «santapaoliani» di Picanello; 11 anni sono stati comminati a Paolo Narduzzi, mentre 9 dovrà scontarli Carmelo Nista.

I tre, secondo le accuse di allora, avevano imposto al titolare dello stabilimento balneare della Scogliera il pagamento di una somma di denaro lievitata fino a cinquemila euro l'anno. Inoltre avevano chiesto e ottenuto la gestione totale - più che redditizia - del parcheggio interno della struttura per tutta la stagione estiva, affidata sempre a qualcuno del clan (il Narduzzi, a quanto pare).

Fra maggio e giugno c'era sistematicamente qualche esattore che si presentava a riscuotere la prima rata, ovvero la metà della somma «pattuita»; poi, alla fine dell'estate, qualcun altro si materializzava per reclamare il «saldo», dando appuntamento alle vittime in questione all'inizio della stagione balneare successiva.

Tutto ciò fino a quando la vittima, che pare abbia pagato ininterrottamente per quindici anni e che ha subito gravi ritorsioni quando ha deciso di non concedere più il parcheggio al clan (un parente venne schiaffeggiato, a mo' di avvertimento), non ha deciso di denunciare, permettendo agli investigatori della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile di arrestare in flagranza di reato gli esattori con la «mazzetta» da 2.500 euro ancora in mano.

«Quanto accaduto - commenta Claudio Risicato, presidente dell'associazione antiracket e antiusura "Rocco Chinnici", risarcita al pari della Camera di Commercio in questo processo, dopo essersi costruita parte civile - dimostra ancora una volta quanto in Sicilia sia importante la libertà di impresa e quanto diventi necessaria la denuncia dell'imprenditore vessato, che contribuisce a dare coraggio a tanti operatori economici che ancora oggi, purtroppo, subiscono in silenzio la criminalità organizzata con danno rilevante per le loro imprese. Inoltre, gli arresti e le condanne subite dai criminali sono la dimostrazione

dell'efficiente azione repressiva degli organi dello Stato allorquando l'imprenditore decide di denunciare».

«Denunciare - prosegue Risicato - è, oltre che un obbligo di legge, anche una forma di legittima difesa. Ciò in un momento storico in cui gli operatori sono oppressi da un sistema fiscale iniquo e in cui il costo del denaro è superiore a quello delle regioni del Nord. Non si può più chinare la testa: farlo equivarrebbe a una consegna virtuale delle nostre attività alla criminalità organizzata locale».

**Concetto Mannisi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***